

SIMONA GAVINELLI

## Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura

«Il libro pare essere addirittura un simbolo in assoluto della nostra esistenza, tanto ampia è la sua natura e al tempo stesso tanto complessa...». Tra le molteplici definizioni ho scelto quella formulata nell'*Elogio del libro* da Romano Guardini (1885-1968) perché proprio dal suo denso e travagliato percorso esistenziale mi pare possa emergere, meditato, il ruolo del libro come memoria parallela nelle tappe della vita umana, adatta a fissare realtà dilatate oltre il tempo e lo spazio<sup>1</sup>. Una simile percezione potrebbe probabilmente essere condivisa dalla maggioranza degli astanti, ultimi anelli della catena di quei «lettori bresciani» che, come addita il tema del convegno, attraverso pagine scritte intendono ricostruire protagonisti e episodi inediti di un passato eloquente. Lo scopo è dunque quello cogliere in controluce tasselli significativi della produzione e della fruizione del libro e di riannodarne la trama per delineare in maniera sempre più articolata lo sviluppo culturale di una comunità cittadina.

Nel presente volume, in un'ottica caleidoscopica, avremo modo di assistere alla presentazione di manoscritti e stampati, interpretati sia sotto il profilo tecnico della struttura materiale, sia nella valenza del messaggio grafico, iconografico o testuale, in rapporto a un contesto più ampio.

Il mio intervento, pertanto, sarà soprattutto introduttivo,

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Elogio del libro*, Brescia, Morcelliana, 19932, p. 8. Sul personaggio: H.-B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1988.

arduo nella finalità di allettare alla riflessione, e costituirà una sorta di cornice per quadri che si promuovono già da sé per il valore e l'importanza dei documenti esaminati.

### 1. *La Biblioteca Civica Queriniana*

Prioritario teatro di indagine sono state le moderne sedi di conservazione, tra cui spicca per funzione e importanza culturale la Biblioteca Civica Queriniana, filantropicamente fondata dal vescovo locale, il veneziano cardinal Angelo Maria Querini (1728-1755)<sup>2</sup>. Come è noto tra il 1745 e il 1747 l'insigne prelato maturò il progetto, coronatosi poi nel 1750, di aprire una biblioteca pubblica nella sua sede episcopale bresciana e di annetterla all'ampliato palazzo vescovile per sottolinearne la funzione primaria di formazione culturale del clero<sup>3</sup>. Il patrimonio librario iniziale fu garantito da quasi 15.000 volumi di sua spettanza personale, divisi in diversi nuclei e frutto di una pervicace bibliofilia antiquaria, che lo aveva caratterizzato già dagli anni del noviziato benedettino presso la Badia di Firenze<sup>4</sup>. Ad essi ne aggiunse altri 1.500, che in qualità di prefetto aveva prima destinato alla Biblioteca Vaticana, per sottrarli alla svendita sistema-

<sup>2</sup> Per un inquadramento biografico: S. TRAMONTIN, *Angelo Maria Querini patrizio veneto*, in *Cultura religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini, Atti del Convegno di studi (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980)*, a c. di G. Benzoni - M. Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 645-56. Nel 1731 era diventato prefetto della Biblioteca Vaticana e si era mosso per stabilire fecondi contatti con gli eruditi dell'epoca, soprattutto stranieri, incurante dell'ostilità pontificia verso gli intellettuali di area protestante: E. FERRAGLIO, *Angelo Maria Querini tra Brescia e la «Repubblica delle lettere»*, in *Biblioteca Queriniana Brescia*, a cura di A. Pirola, Firenze, Nardini, 2000 (Le grandi biblioteche d'Italia), pp. 10-12.

<sup>3</sup> E. FERRAGLIO, *Una biblioteca per "l'uso a universale istruzione e profitto". La fondazione della Biblioteca Queriniana nell'epistolario del card. A.M. Querini*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1996», 195 (1999), pp. 425-36; ID., *Angelo Maria Querini*, e R. PRESTINI, *La fondazione della Biblioteca Queriniana. Fonti documentarie*, in *Biblioteca Queriniana*, pp. 12-13; 21-35.

<sup>4</sup> G. PORTA, *Nascita di una biblioteca pubblica. La Queriniana dal 1750 al 1850*, in *Biblioteca Queriniana*, p. 37.

tica attuata dal cardinal Domenico Passionei, convinto della loro scarsa pertinenza con la sacralità del luogo. Per riottenerli fu tuttavia costretto a riscattarli dopo una complessa trattativa con la Santa Sede e dietro un esborso di un migliaio di scudi, che lasciò alla fine vuoti gli *armaria* lignei appositamente predisposti per contenerli<sup>5</sup>.

L'11 giugno del 1797, per decreto del Governo Provvisorio, la Biblioteca Queriniana, trasformata in «Libreria Nazionale», fu interessata da un nuovo quadro normativo, da maggiori disponibilità finanziarie e contestualmente si verificò un rapido incremento del patrimonio librario per effetto delle soppressioni napoleoniche<sup>6</sup>. Nel triennio 1797-1799, pur con un ridimensionamento a biblioteca comunale, si proseguì il processo di incorporazione dei beni ecclesiastici, tra cui le biblioteche che provenivano da diverse fondazioni religiose cittadine ormai delegittimate, come i celebri monasteri di S. Giulia, S. Faustino Maggiore, S. Eufemia, la canonica di S. Pietro in Oliveto, i conventi di S. Francesco, S. Domenico e S. Giuseppe, il Seminario vescovile e il Capitolo del Duomo<sup>7</sup>. I nuclei librari, arrivati su numero-

<sup>5</sup> P. GUERRINI, *Il cardinal A.M. Quirini nel bicentenario della sua biblioteca*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 25 (1958), pp. 95-96; V. PERI, *Querini e la Vaticana*, in *Cultura religione*, pp. 116-26; A. PIROLA, *La Biblioteca Queriniana, in Tesori miniati. Codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, a cura di M.L. Gatti Perer e M. Marubbi, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 1995, pp. 41-47.

<sup>6</sup> G. PORTA, *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in *1797: il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta da Venezia a Vienna (1780-1830). Atti del Convegno in occasione del 200° della Rivoluzione bresciana (Brescia, 23-24 ottobre 1997)*, a c. di D. Montanari - S. Onger - M. Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1999, pp. 309-360; ID., *Nascita di una biblioteca*, pp. 37-38.

<sup>7</sup> Si fornisce un quadro bibliografico parziale sui codici della Biblioteca Civica Queriniana provenienti dalle varie fondazioni, rispettivamente per S. Salvatore-S. Giulia: S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius, in Culto e storia in Santa Giulia*, a c. di G. Andenna, Brescia, Grafo, 2001, pp. 121-48; P.M. GALIMBERTI, *Censimento dei frammenti manoscritti della Biblioteca Queriniana di Brescia*, «Aevum», 76 (2002), p. 504 n° 96. Per S. Faustino, dove purtroppo l'inventario librario a fini censori, steso tra il 1598 e il 1603 per la Congregazione dell'Indice,

si carri, prima della sistemazione definitiva del 1804, in seguito alla quale furono saldati alla vasta compagine di Querini, rimasero tuttavia ammassati nei locali del piano terra e nei conventi dismessi di S. Domenico e S. Giuseppe. Si trovarono dunque esposti a furti e a vendite indebite, aggravando in tal modo le perdite già inflitte dall'incuria perpetrata nei secoli precedenti, e dall'improvvida ingerenza dei collezionisti settecenteschi<sup>8</sup>. Tra costoro si segnala il canonico lateranense di S. Salvatore di Bologna Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784), che intorno alla metà del secolo, grazie ai contatti con il mercato antiquario bresciano e bergamasco e all'appoggio di eminenti personalità locali, come il bresciano Carlo Doneda (responsabile dell'Archivio della Cattedrale, e poi primo bibliotecario della Queriniana), riuscì a frequentare direttamente le biblioteche religiose e a ottenere per la biblioteca dell'ordine di appartenenza una serie di manoscritti, tra cui quelli spettanti ai monasteri di S. Salvatore-S.

e conservato nel Vat. lat. 11266, ff. 662r-687v, riporta solo stampati (cfr. *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, Codices manuscripti* recensiti, recc. M.M. Lebreton - A. Fiorani, Città del Vaticano 1985, p. 7): A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in Bibliotheca Quiriniana Brixisiensi adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», 14 (1906), pp. 46-47, 73-74, 84-86 n<sup>o</sup> 11, 14, 26, 36, 39; C. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della Cattedrale e di S. Giovanni de foris*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), p. 77; *Sammelhandschrift Diez. B. Sant. 66. Grammatici latini et Catalogus librorum*, einfür. B. Bischoff, Graz, Akademische Druck-und Verlagsantalt, 1973, pp. 25-26; C. CENCI, *Note sui codici francescani della Queriniana di Brescia*, «Studi francescani», 80 (1983), pp. 465-66; G. SPINELLI, *Per la storia della biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore in Brescia: un inedito catalogo settecentesco dei codici*, «Benedictina», 31 (1984), pp. 407-26; C. BARUCCO, in *Biblioteca Queriniana*, pp. 192-93; GALIMBERTI, *Censimento*, pp. 502, 503 n<sup>o</sup> 88 e 93. Per S. Eufemia: GALIMBERTI, *Censimento*, p. 500, n<sup>o</sup> 81-82. Per S. Pietro in Oliveto: A. BRUMANA - A. SPIRITI, in *Tesori miniati*, pp. 198-99 n<sup>o</sup> 79. Per i conventi di S. Francesco e S. Domenico: A. BRUMANA - M. MARUBBI, in *Tesori miniati*, pp. 178-80 n<sup>o</sup> 66; GALIMBERTI, *Censimento*, pp. 494, 499, 508 ni 66, 78, 112.

<sup>8</sup> R. ZILIO FADEN, *Biblioteca civica Queriniana di Brescia*, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, II: *Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese. Censimento descrittivo* (Fonti e strumenti, 28), Milano, Ed. Bibliografica, 1992, pp. 200-01; G. PORTA, *Nascita di una biblioteca*, S. ONGER, *I fondi manoscritti e bibliografici*, in *Biblioteca Queriniana*, pp. 37, 67.

Giulia e di S. Eufemia<sup>9</sup>. La familiarità con i codici bresciani è confermata dal suo rapido manuale di paleografia, intitolato *Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*, dove, con la chiara denominazione di *Evangelario* di S. Giulia, desunta probabilmente dalla sede in cui lo visionò, menzionò il noto *Evangelario* purpureo<sup>10</sup>. Esso contiene la versione biblica anteriore alla *Vulgata* di s. Gerolamo, caratterizzata dall'inconsueto ordine dei vangeli (*Mt.*, *Gv.*, *Lc.*, *Mc.*) di retaggio ariano-goto, per cui è probabile che sia stato eseguito nella prima metà del sec. VI in un centro tardo-antico di alta classe, forse Ravenna, specializzato appunto nella fattura dei codici di lusso impreziositi dall'inchiostro argento e oro per la scrittura onciale del testo e da un apparato decorativo sobrio, ma estremamente raffinato<sup>11</sup>. Nel sec. XVIII la maestosa vetustà del codice aveva peraltro indotto le monache a considerarlo appannaggio regio, tanto da qualificarlo «Breviarium Ansaе Reginae» dal nome della sovrana longobarda fondatrice del cenobio insieme al consorte Desiderio<sup>12</sup>.

Per ciò che concerne il nucleo librario medievale della Biblioteca Capitolare del Duomo, il confronto tra il catalogo del padre

<sup>9</sup> GAVINELLI, *La liturgia del cenobio*, pp. 130-31. Sul Trombelli si vedano i vari contributi di Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i *Canonici Regolari del SS. Salvatore*, a c. di M. G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Mucchi, 1991.

<sup>10</sup> G.G. TROMBELLI, *Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*, Bologna 1756, pp. 67, 69.

<sup>11</sup> E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, III, Oxford, Clarendon Press, 1938, n° 281 dove è indicato affine al coevo *Codex Argenteus* di Ulfila, allestito a Ravenna e conservato a Uppsala; B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, Ed. it. a c. di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, Antenore, 1992 (Medioevo e umanesimo, 81), p. 265; C. BERTELLI, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a c. di C. Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano, Skira, 2000, p. 528 n° 505 tav. 380; S. PISANO, *I Vangeli nella Vetus Latina e nella Vulgata*, e G.M. VIAN, *Evangelario Latino ("Codex Eusebii")*, in *I Vangeli dei popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia, Città del Vaticano-Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000*, Roma, Ed. Rinascimento nello Spirito Santo, 2000, pp. 31-32; 139-40. Non condivido la datazione al sec. VIII-IX espressa nella scheda di E. FERRAGLIO, in *Biblioteca Queriniana*, p. 104 tav. I.

<sup>12</sup> A.M. FINOLI, *La cultura a Brescia nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 981.

teatino Giovanni Gerolamo Gradenigo, stampato nel 1755 come *Appendix* alla sua storia dei vescovi bresciani, e l'inventario steso il 20 ottobre 1797 dagli incaricati del Governo Provvisorio Democratico della città in occasione delle requisizioni governative, evidenza comunque che alla Biblioteca Queriniana non fu trasferito il blocco completo<sup>13</sup>. Un certo numero di esemplari rimase in effetti *in loco* fino al recente trasferimento al Museo Diocesano di arte sacra, allestito presso i locali del convento francescano di S. Giuseppe, come illustrerà il tema di un successivo contributo<sup>14</sup>.

Alcuni tra gli illustri testimoni di epoca carolingia, con esclusione delle *Epistolae ad Lucilium* di Seneca, Brescia, Bibl. Civica Queriniana, B. II. 6 e delle Decretali pseudo-Isidoriane Brescia, Bibl. Civica Queriniana, B. II. 13, denunciano ufficialmente la loro provenienza dal patrimonio della Cattedrale almeno dall'inizio dell'età moderna. Sono infatti perfettamente identificabili tra i codici collocati in una sacrestia angusta e umida nella lista, forse troppo sommaria, inserita nel verbale della visita pastorale che s. Carlo Borromeo effettuò in città nel 1580<sup>15</sup>. I lemmi

<sup>13</sup> G.D. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755, pp. 445-50; si tratta di 90 titoli, di cui circa una quarantina identificati in VILLA, *Due antiche biblioteche*, pp. 85-94; *Inventario delli codici o Libri antichi manoscritti ed in stampa trasportati nella Biblioteca Queriniana il 20 ottobre 1797 dalli cittadini Salvi, Brivio e Colombo per commissione della Municipalità e vigilanza*. I: *Indice ossia elenco dei codici e libri antichi di raggione del Reverendissimo Capitolo della Chiesa Cattedrale di Brescia che furono trasportati dall'Archivio li 20 ottobre 1797 dal Governo Provvisorio Democratico e riposti nella Biblioteca Queriniana*, Brescia, Archivio Capitolare, Faldone 337, pubblicato da PORTA, *I giacobini in biblioteca*, pp. 347-352, che alle pp. 351-352 aggiunge l'elenco dei «Codici in salvo» stilato dal mansionario della Cattedrale Calimerio Cristoni.

<sup>14</sup> Presso il Museo Diocesano di arte sacra di Brescia sono esposti anche libri liturgici e frammenti del sec. XV-XVI, forse provenienti dal monastero di S. Faustino Maggiore e dal convento di S. Giuseppe: P. BONFADINI, *Antichi colori. Catalogo della Sezione Codici Miniati del Museo Diocesano di Brescia*, Brescia, Museo Diocesano, 2002, pp. 9, 11 e qui nel volume l'intervento della stessa autrice.

<sup>15</sup> *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*. I. *La città*, a c. di A. Turchini - G. Archetti, Brescia 2003, p. 52; cfr. anche Milano, Archivio Storico Diocesano, *Archivio Spirituale*, Sez. X, *Visita pastorale e documenti aggiunti*, Brescia 1580, I, f. 44v.

descrittivi «Liber evangeliorum pervetus, optimis characteribus exaratus, cum canonis evangeliis», «Sancti Augustini opus de civitate Dei egregie scriptus», e «Cathena commentariorum in epistolas sancti Pauli contexta ex operibus s. Augustini», coincidono rispettivamente con l'*Evangeliaro* Brescia, Bibl. Civica Queriniana, E. II. 9; con il s. Agostino *De civitate Dei* Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. III. 3, e con i *Collectanea* alle epistole di s. Paolo ascritti a Floro di Lione (+ ca. 860) del Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. III. 2, di cui diremo oltre. Nell'articolato catalogo settecentesco di Gradenigo compaiono invece anche le citate Decretali pseudo-Isidoriane e le *Epistolae ad Lucilium* di Seneca, queste ultime ancora provviste del perduto fascicolo finale con la corrispondenza spuria tra s. Paolo e Seneca<sup>16</sup>. I *Collectanea* di Floro di Lione, che nella trasmissione medievale figurano normalmente anepigrafi o riferiti erroneamente a Beda il Venerabile o a Pietro di Tripoli, nell'elenco appaiono con la corretta attribuzione al diacono lionese: «Expositio Epistolarum D. Pauli a D. Augustino ex integro prope desumpta, quae Bedae olim adscripta, nunc Floro Lugdunensi tribuitur»<sup>17</sup>. Gradenigo dimostra dunque di avere ormai ampiamente recepito la lezione critica fornita nel 1675 dalla *Disquisitio* di Jean Mabillon<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum*, pp. 449-50; VILLA, *Due antiche biblioteche*, pp. 90-91, 92, 94.

<sup>17</sup> Risultano ricondotti a Floro di Lione unicamente nel codice St. Gallen, Stiftsbibl., 279-281: cfr. G. SCHERRER, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle, Verlag von Werner Hausknecht e Co., 1975, p. 106; C. CHARLIER, *La compilation augustinienne de Florus sur l'Apôtre, sources et authenticité*, «Revue Bénédictine», 57 (1947), pp. 135-37.

<sup>18</sup> J. MABILLON, *Disquisitio de Venerabilis Bedae et Flori diaconi Lugdunensis commentariis in Paulum ex dictis s. Augustini*, in *Vetera Analecta*, Parisiis 1723, pp. 488-89.

## 2. *Brescia carolingia*

Con la riforma carolingia, e il sistema culturale gestito dall'episcopato franco, Brescia ebbe l'opportunità di accogliere gradatamente le istanze di rinnovamento, a respiro europeo, avviate dai vertici dell'impero. Nella delicata fase di radicamento di Lotario nel *Regnum Langobardorum* un deciso contributo all'organizzazione ecclesiastica locale fu offerto dal vescovo Ramperto (824/826-844)<sup>19</sup>. Salito al soglio episcopale negli stessi anni dell'arcivescovo milanese Angilberto II (ca. 824-859), come stretto collaboratore del sovrano fu coinvolto nell'837 nelle operazioni di controllo patrimoniale dei cenobi imperiali, tra cui rientrava il monastero bresciano di S. Salvatore-S. Giulia<sup>20</sup>. La piena consonanza con le linee metropolitiche milanesi di Angilberto, già individuabile nell'estensione al capitolo bresciano della riforma del clero secondo la Regola di Aquisgrana, è riaffermata nel potenziamento delle fondazioni monastiche di iniziativa episcopale. Il 31 maggio dell'841 istituì infatti il cenobio intitolato ai patroni della città Faustino e Giovita, costruito presso la chiesa urbana dove qualche tempo prima i corpi dei due martiri erano stati traslati dall'antica chiesa di S. Faustino *ad sanguinem*<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, p. 1006; M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la Historia de translatione beati Filastri*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana nel XIV centenario dell'episcopato di sant'Ambrogio*, V, Milano 1975 (Archivio ambrosiano, 28), pp. 48-140; ora ripubblicato in: EAD., *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano, Biblioteca Francescana, 2003 (Studi di storia del Cristianesimo e delle Chiese antiche, 5), pp. 89-203.

<sup>20</sup> S.F. WEMPLE, *S. Salvatore - S. Giulia: a case study in the endowment and patronage of a major female monastery in Northern Italy*, in *Women of the medieval world. Essays in honor of J.H. Mundy*, ed. by J. Kirshner - S.F. Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102; G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno*, a c. di C. Stella e G. Brentegani, Brescia, Comune di Brescia, 1992, p. 137.

<sup>21</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, pp. 59-60, 62-63, 75-76. Mancano elementi incontrovertibili per attribuire all'episcopato di Ramperto la *passio* dei santi Faustino e Giovi-

Come i predecessori Anfridio e Pietro, optò per la sepoltura presso gli stessi santi, quasi ad imitazione della *basilica martyrurum* di S. Ambrogio di Milano, che in epoca longobarda e carolingia fu spesso scelta dai metropolitani come dimora eterna<sup>22</sup>. La sua solida formazione culturale, intuibile nella stima manifestatagli tra l'831 e l'832 dal vescovo Wolfhoz di Costanza, che gli affidò la formazione di un giovane chierico della sua diocesi, è documentata in forma palmare nella struttura retorica e nel bagaglio di fonti patristiche e classiche impiegate per la stesura del *sermo* composto nell'838 in occasione della solenne *Translatio* delle reliquie del predecessore Filastrio (sec. IV), dall'antica basilica di S. Andrea alla Cattedrale iemale di S. Maria<sup>23</sup>. La matrice episcopalistica sottesa al rilancio del culto santorale dei predecessori è comunque assimilabile alle molteplici iniziative pastorali intraprese dall'arcivescovo Angilberto, che centralizzò in forma programmatica la figura s. Ambrogio come vescovo e consigliere di imperatori, promuovendone la celebrazione agiografica con la redazione di una nuova vita anonima, il *De vita et meritis*

ta, peraltro attestata in versioni differenti, dove si fa menzione della traslazione da Albenza a Civate delle reliquie di s. Calogero, organizzata dall'arcivescovo di Milano Angilberto: P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano, Vita e Pensiero, 1993 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 2), pp. 539-49.

<sup>22</sup> Dalla lista degli arcivescovi milanesi, aggiunta all'epoca dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano (1018-1045) nel codice milanese di poco anteriore Bamberg, Staatsbibl., Can. 4, ff. 71-81, contenente le Decretali pseudo-Isidoriane, al f. 7v si legge tuttavia che Angilberto fu sepolto «in ecclesia yemali», cioè nella Cattedrale iemale di S. Maria Maggiore: cfr. anche E. DÜMMLER, *Nomina episcoporum Mediolanensium*, in *Gesta Berengarii*, Halle 1871, pp. 161-65. Sul codice: H. HOFFMANN, *Bamberger Handschriften des 10. und des 11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahnsche, 1995 (MGH, Schriften, 39), pp. 121-22.

<sup>23</sup> *Epistolae Karolini Aevi*, ed. E. DÜMMLER, III, in *MGH, Epistolae*, V, Berolini 1899, pp. 322-23; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1009-1010; BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, pp. 50, 76-140; J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome, École française de Rome, 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), pp. 433-40; TOMEA, *Tradizione apostolica*, pp. 246-31.

*Ambrosii*, e con la realizzazione in S. Ambrogio di mosaici absidali e dell'altare d'oro eseguito dall'orafo Wolvino<sup>24</sup>.

Per garantire un efficace impulso religioso e culturale alla neofondazione di S. Faustino e Giovita, Ramperto ottenne dallo stesso metropolita milanese l'invio di due monaci franchi, il dotto Ildemaro e Leutgaro in qualità di abate, discesi in Italia nell'834 insieme al loro abate Wala di Corbie al seguito di Lotario, dopo che a causa dell'inasprimento dei rapporti con il padre Ludovico il Pio era stato confinato sul suolo italico<sup>25</sup>. Ildemaro riuscì con successo nell'intento di realizzare una scuola di alto livello, basata soprattutto sull'insegnamento dei classici commentati, in particolare di Terenzio, cui non dovevano essere estranei dei rudimenti di medicina e forse un'embrionale conoscenza del greco<sup>26</sup>. La

<sup>24</sup> Sulle iniziative culturali del metropolita milanese: M. FERRARI, *Manoscritti e cultura*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano 26-30 settembre 1983, Spoleto, Centro it. di studi sul Medioevo, 1986, pp. 247-255; EAD., *Le iscrizioni*, in *L'altare d'oro*, a c. di C. Capponi, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1996, pp. 145-155; P. TOMEA, *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedioevale*, «Filologia mediolatina», 5 (1998), pp. 149-232.

<sup>25</sup> Su Ildemaro e Leutgaro, individuabili nel documento di fondazione del 31 maggio 841 in *Codex diplomaticus Langobardie*, ed. G. Porro Lambertenghi, Torino 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, 13), pp. 245-48, cfr. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1006; E. CATTANEO, *Il monachesimo a Milano dalle origini all'età postcarolingia*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, IX, Milano, NED, 1980 (Archivio Ambrosiano, 40), pp. 23-25. Per il periodo storico: J. NELSON, *The last Years of Louis the Pious* e J. JARNUT, *Ludwig der Fromme, Lothar I. und das Regnum Italiae*, in *Charlemagne's Heir. New perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, ed. by P. Godman - R. Collins, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 148-159; 349-362. Il nome di Wala, poi abate di Bobbio, è inserito nel Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. VI. 7, f. 28v, il noto *Liber Vitae* del monastero di S. Salvatore - S. Giulia, redatto poco dopo la metà del sec. IX anche con materiali precedenti, come si preciserà oltre: *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, hrsg. v. D. Geuenich - U. Ludwig, unter Mitwirkung v. A. Angenendt - G. Muschiol - K. Schmid u. J. Vezin, Hannover, Hahn, 2000 (MGH. Libri memoriales et necrologia. Nova Series, 4), p. 168. La testimonianza di Pascasio Ratberto informa inoltre del fatto che, grazie al sogno premonitore di due monache, la comunità di S. Salvatore aveva iniziato a pregare per l'anima di Wala ancora prima del suo decesso, avvenuto nell'836: U. LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia*, pp. 108-09.

<sup>26</sup> S. GAVINELLI, *Per un'enciclopedia carolingia (codice Bernese 363)*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1983), p. 15; C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, I: *Da Ildemaro a Francesco*

riprova affiorerebbe dal più tardo München, Bayerische Staatsbibl., 14420, un codice composito con sezioni diverse rilegate insieme a S. Emmeram di Ratsbona, dove i ff. 79r-144v rappresentano un'estensione autonoma vergata verso l'anno Mille da un copista bresciano che riporta, da un testimone perduto, un anonimo commento continuo a Terenzio, forse riferibile allo stesso Ildemaro<sup>27</sup>. Sul f. 144r-v, dopo dodici versi mnemonici con l'elenco delle commedie di Terenzio e il loro contenuto, segue un carme mutilo indirizzato dall'autore a un amico che si sta recando a Verona, nella cui biblioteca capitolare si conservavano *in unicum* i rari *carmina* di Catullo, riecheggianti nel verso che richiama il carme LXVII, 34 «Brixia Veronae mater amata meae». Tali indizi porterebbero quindi all'identificazione del destinatario nell'arcidiacono Pacifico di Verona, in contatto con Ildemaro attraverso un carteggio relativo al peccato di Adamo e alla sua sorte eterna<sup>28</sup>. Il legame forse era stato pure caldeggiato dalla segreta speranza di quest'ultimo di poter accelerare la sua reintegrazione all'interno del capitolo veronese facendo leva su esponenti di spicco del clero bresciano fedele a Lotario, dopo che il vescovo Ratoldo di Verona, proveniente dal cenobio di Reiche-

*Petrarca*, Padova, Antenore, 1984 (Studi sul Petrarca, 17), pp. 62-65. Sulla portata culturale di Ildemaro e sui suoi rapporti con gli intellettuali dell'epoca: M. DE JONG, *Growing up in a Carolingian Monastery: Magister Hildemarus and his Oblates*, «Journal of Medieval History», 9 (1983), pp. 99-128; FERRARI, *Manoscritti e cultura*, p. 248; M. DE JONG, *Power and Humility in Carolingian Society: the public Penance of Louis the Pious*, «Early Medieval Europe», 1 (1992), pp. 37-39; G. MICHIELS, *Hildemar, abbé de Civate*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XXIV, Paris 1993, col. 502.

<sup>27</sup> C. VILLA, «Denique Terentii dulia legimus acta...»: una «lectura Terentii» a S. Faustino di Brescia nel secolo IX, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 4-9, 42.

<sup>28</sup> G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 1-60. Per il carteggio: A. CAMPANA, *Il carteggio di Vitale e Pacifico col monaco Ildemaro*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto*, I, Milano 1953, pp. 269-80; C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, con una nota di S. Zamponi, Roma, Ist. storico it. per il Medio Evo, 1995 (Nuovi studi storici, 31), pp. 183-184.

nau, in seguito alle sue posizioni troppo favorevoli a Ludovico il Pio, era stato destituito a favore di Billongo, di accertata provenienza bresciana<sup>29</sup>. Il controllo sulla Chiesa veronese da parte dei vertici bresciani si prolungò poi con il successore Nottingo, *electus* a Verona tra 840 e 844 e quindi richiamato a Brescia (844-863) alla morte di Ramperto<sup>30</sup>.

Nel *corpus* terenziano del codice monacense rientra pure un glossario, costruito naturalmente con riprese dai commentatori antichi, in cui però sono frammisti anche rari termini medici in greco che quasi sottolineano la continuità culturale con la rara competenza medico-terapeutica riconosciuta da Ramperto al predecessore Pietro nella *Historia de translatione beati Filastri*<sup>31</sup>.

La solida formazione grammaticale di Ildemaro, tradizionale presupposto per lo studio degli *auctores* finalizzati alla comprensione delle Sacre Scritture, emerge dal *De recta legendi ratione*, un trattatello tecnico sui problemi di interpunzione connessi alla lettura, nelle cui fonti si individua persino il ricorso a peregrine fonti grammaticali di matrice irlandese, come il cosiddetto

<sup>29</sup> JARNUT, *Ludwig der Fromme*, p. 360. Billongus è individuabile tra i testimoni della fondazione del monastero di S. Faustino e Giovita: *Codex diplomaticus Langobardie*, n. 140, col. 245-247 «Bilongus diaconus iussus a domno Ramperto episcopo manu mea subscripsi»; nel suo testamento dell'846 assicurò inoltre cospicui donativi alla Chiesa bresciana: LA ROCCA, *Pacifico di Verona*, pp. 83, 95, 96, 102, 114, 116, 118, 122, 126, 152, 183. Per Ratoldo di Verona: E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, Eberhard Albert, 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8), pp. 30, 37.

<sup>30</sup> Nottingo, mentre si trovava a Verona, nell'840 fu in contatto epistolare con l'abate di Fulda Rabano Mauro in merito al problema teologico della doppia predestinazione sollevato dal monaco Goddescalco di Orbais, allora ospitato nel patriarcato di Aquileia: *Epistolae Karolini Aevi*, ed. Dümmler, III, p. 428; LA ROCCA, *Pacifico di Verona*, pp. 102-03 n. 24. Cfr. anche: D. GANZ, *The debate of predestination*, in *Charles the Bald. Court and kingdom*, by M. Gibson - J. Nelson, Aldershot, Variorum, London 1990, pp. 283-302.

<sup>31</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto*, p. 135; S. GAVINELLI, *I libri del medico*, «Kos», 206 (2002), p. 39. L'edizione del glossario è in VILLA, «*Denique Terentii dulia legimus acta ...*», pp. 9-15.

*Donatus orthographus*<sup>32</sup>. Nell'ampio spettro delle relazioni intessute dal monaco, non a caso del resto, la dotta epistola fu indirizzata al vescovo Orso di Benevento (833-839?), che durante il suo pontificato promosse un consistente recupero di studi grammaticali, riconoscibile nei codici scolastici quali la miscellanea Roma, Biblioteca Casanatense, 1086, con trattati grammaticali spesso anonimi e di scarsa diffusione, e il Vat. Lat. 3313, che tramanda l'*Institutio grammaticae* di Prisciano ravvivata da eleganti capilettera a nastri intrecciati monocromi, e completata da un corposo apparato coevo di glosse interlineari e marginali<sup>33</sup>.

Un'attenta disanima del citato München, Bayerische Staatsbibl., 14420 ha consentito di identificare nei bifogli palinsesti 109/116 e 110/115 il primo inventario della perduta biblioteca del monastero di S. Faustino, riferibile al 964 durante il pontificato di Antonio II (952-969)<sup>34</sup>. Nonostante le molte lacune si ricostruiscono circa una trentina di titoli, distribuiti anche in più volumi, costituiti sostanzialmente da libri biblici, passionari e testi di Padri, come Agostino, Ambrogio, quasi tutto Gregorio Magno e Beda il Venerabile. Tra gli altri spiccano i *Dicta Ildemari*, una perduta opera di Ildemaro la cui memoria è affidata al solo inventario del cenobio<sup>35</sup>.

A soli quattro anni di distanza dal loro avvento in terra bresciana, gli inquieti Ildemaro e Leutgario tra l'844 e l'845 inter-

<sup>32</sup> *Epistolae Karolini Aevi*, ed. Dümmler, III, pp. 320-322; J. MOREAU-MARÉCHAL, *Recherches sur la ponctuation*, «Scriptorium», 22 (1968), pp. 62-63; S. GAVINELLI, *Un manuale scolastico carolingio: il codice Bolognese 797*, «Aevum», 59 (1985), p. 193.

<sup>33</sup> C. MORELLI, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di scienze mor. stor. e filol.», ser. V, 19 (1910), 287-328; M. DE NONNO, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C9*, «Revue d'histoire des textes», 9 (1979), pp. 123-39; G. CAVALLI, *Libri e cultura nelle due Italie longobarde*, in *Il futuro dei Longobardi*, pp. 99-100.

<sup>34</sup> B. BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis des Klosters SS. Faustino e Giovita in Brescia aus dem Jahre 964*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 53-61.

<sup>35</sup> BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis*, p. 57.

ruppero la feconda parentesi presso il monastero di S. Faustino e si trasferirono nella diocesi milanese per riparare nel suggestivo eremo di Civate, dove poco prima, verso l'843, il metropolita Angilberto aveva potenziato l'arsenale santorale attuando il trasferimento delle reliquie di s. Calogero dalla città di Albenga<sup>36</sup>. Per Ildemaro questo fu forse il periodo più fecondo, durante il quale attese alla composizione della maggior parte delle sue opere dottrinali, tra cui il corposo commento alla *Regula Benedicti*<sup>37</sup>. Qui, come esempio di *littera formata*, è trasmessa la lettera con cui Aganone di Bergamo (837-867) accolse la richiesta di Ramperto di inviargli il monaco Maginardo come abate sostitutivo di S. Faustino, e nell'adozione di siffatta crittografia numerica anche il nome dei tre interessati appare peraltro traslitterato in alfabeto greco<sup>38</sup>.

Nel corso della seconda metà del sec. IX, coincidente con gli episcopati degli alamanni Nottingo e Antonio (863-898), Brescia conquistò un ruolo culturale sempre più marcato, sottolineato dai contatti con la diocesi di Costanza e le fondazioni monastiche d'oltralpe, in particolare S. Gallo<sup>39</sup>. Tale prestigio era inoltre agevolato dalla circolazione di intellettuali attratti dai giri della corte di Ludovico II e di Angelberga, che avevano optato per la

<sup>36</sup> TOMEA, *Tradizione*, pp. 481-490.

<sup>37</sup> W. HAFNER, *Der Basiliuskommentar zu Regula S. Benedicti*, Münster, Aschendorff, 1959 (Beiträge zur Geschichte des Alten Mönchtums und des Benediktinerordens, 23), in particolare le pp. 97-89; K. ZELZER, *Überlegungen zu einer Gesamtedition des frühnachkarolingischen Kommentars zur Regula S. Benedicti aus der Tradition des Hildemar von Corbie*, «Revue Bénédictine», 91 (1981), pp. 373-382; ID., *Von Benedikt zu Hildemar. Zur Textgestalt und Textgeschichte der Regula Benedicti auf ihrem Weg zur Alleingeltung*, «Frühmittelalterliche Studien», 33 (1989), pp. 112-130.

<sup>38</sup> R. MITTERMÜLLER, *Expositio regulae ab Hildemaro tradita*, Ratisbonae-Neo Eboraci et Cincinnati 1880, pp. 562-63; *Epistolae Karolini Aevi*, ed. Düemmler, III, p. 345; F. LO MONACO, *Aganone di Bergamo e la Lombardia lotaringia*, «Archivio storico bergamasco», 1/1 (1981), pp. 13-14.

<sup>39</sup> VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1006-08, 1016; P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologie nel regno di Ludovico II*, «Bullettino dell'Ist. Storico It. per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 80 (1968), pp. 151-152; LUDWIG, *Il Codice memoriale*, pp. 111-112.

città bresciana come dimora elettiva soprattutto prima della lunga permanenza in Italia meridionale (866-872) imposta dalla campagna contro i Saraceni<sup>40</sup>. Gli stretti rapporti mantenuti dal vescovo Nottingo con i centri transalpini di provenienza sono testimoniati anche dal ruolo di mediatore con la sovrana, cui avrebbe tra l'altro recapitato un magnifico *Salterio* glossato, che le era stato offerto in dono dall'abate Grimaldo di S. Gallo (841-872), cancelliere di Ludovico il Germanico (840-876)<sup>41</sup>. Lo scomparso esemplare potrebbe quindi essere accostabile per tipologia ad alcuni analoghi manufatti di ispirazione franco-sassonica commissionati dopo la metà del sec. IX dall'abate Grimaldo in connessione con la corte germanica di Regensburg, come il *Salterio* Göttweig, Stiftsbibl., Ms. 30 rot.<sup>42</sup>.

L'*entourage* aristocratico dei dignitari ecclesiastici e dei funzionari pubblici gravitanti intorno alla città durante il regno di Lotario e in particolare di Ludovico II, è squadernato dal codice Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. VI. 7 che, saldato insieme a un *Sacramentario* coevo, costituisce il *Liber vitae* del potente monastero femminile di S. Salvatore - S. Giulia copiato, come si è detto, poco dopo la metà del sec. IX e rimasto in uso per

<sup>40</sup> Per Angelberga si veda l'ampia voce di F. BOUGARD, *Engelberga*, in *DBI*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 668-676.

<sup>41</sup> P. LEHMANN, *Mittelalterliche Bibliotheks-kataloge Deutschlands und der Schweiz*, I, *Die Bistümer Konstanz und Chur*, München 1918, pp. 88-89.

<sup>42</sup> Concordo con l'ipotesi di F. CRIVELLO, *Ein weiteres Fragment eines karolingischen Prachtsalters aus Regensburg*, «Bulletin of the National Gallery in Prague», II (2001), pp. 61-62. Diversamente da quanto afferma BOUGARD, *Engelberga*, in *DBI*, XLII, p. 670, il lemma dell'inventario sangallese «psalterium optimum glossatum» non sarebbe identificabile con il Piacenza, Bibl. Comunale Passerini Landi, Ms. 2, privo di glosse, scritto nell'827 in Francia occidentale con inchiostro oro su pergamena purpurea, e tradizionalmente noto come *Salterio* di Angelberga: E. SCHRAMM - F. MÜTHERICH, *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser*, I: *Ein Beitrag zur Herrscher-geschichte von Karl dem Grossen bis Friedrich II. 768-1250*, München, Prestel 1981<sup>2</sup> (Veröffentlichungen des Zentralinstituts für Kunstgeschichte in München, 2), p. 129 taf. 40.

inserzioni obituarie fino al sec. XIV<sup>43</sup>. L'elenco di *puellae* di rango condotte al cenobio annovera infatti una rassegna di illustri padrini, tra cui Lotario e Ludovico II insieme alla consorte Angelberga; seguono i rappresentanti dell'alto ceto dirigente, in prevalenza franco, insediato dai dominatori nel territorio italico, dove spiccano Everardo marchese del Friuli accanto al fratello Unroch e membri dell'influente casato dei Supponidi, da cui discendeva Angelberga.

Nel manipolo di manoscritti carolingi appartenuti alla biblioteca della Cattedrale, il più antico, il magnifico *Evangeliarium* Brescia, Bibl. Civica Queriniana, E. II. 9, risulta di provenienza forestiera<sup>44</sup>. Fu infatti allestito agli inizi del sec. IX presso la corte imperiale di Aquisgrana da un unico copista di elevata educazione grafica, che introdusse rubriche in capitale rustica e la prima linea di ogni vangelo in capitale monumentale dorata. Con altri pochi esemplari rientra in uno specifico *corpus* denominato 'gruppo dei Vangeli dell'Incoronazione', contraddistinto da comuni scelte testuali e da analoghe soluzioni artistiche, riprese forse da originali tardo-antichi del sec. VI. Comune denominatore è specialmente la cornice architettonica, qui collocata sui ff. 6r-11v per accogliere i *Canones evangeliorum* secondo le Concordanze di Eusebio di Cesarea all'interno di colonne con capitelli corinzi sovrastati da un timpano, secondo un quadro di raffinata resa cromatica nei toni sfumati del verde, del rosa e del vinaccia<sup>45</sup>. L'*Evangeliarium* bresciano si impone inol-

<sup>43</sup> Sull'intero codice si vedano i vari contributi che ne precedono la riproduzione facsimilare: *Memorial- und Liturgiecodex*.

<sup>44</sup> VILLA, *Due antiche biblioteche*, pp. 66, 68-69, 90-91; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge, University Press, 1994 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 1), pp. 76, 80-83, 85, 87, 90; ID., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I: *Aachen-Lambach*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, p. 145 n° 682.

<sup>45</sup> W. KOEHLER, *Die karolingische Miniaturen*, II/1. *Die Gruppe des Wiener Krönungsevangeliums*, Berlin 1960, pp. 33-47; A. VON EUW, *Die Textgeschichte des Lorscher Evangeliums*, in *Das Lorscher Evangelium. Bibliotheca Documentaria Batthyáneum, Alba Iulia, Ms R III. Biblio-*

tre come uno dei primi prodotti della filologia biblica carolingia, elaborata a corte prima dell'810 sull'edizione dei Vangeli di Alcuino di York<sup>46</sup>. Con ufficialità programmatica veniva pertanto diramata una perfetta sintesi di ricerca decorativa e di elaborazione testuale, che costituirà un modello di riferimento almeno fino all'epoca ottoniana<sup>47</sup>. Non si conoscono le circostanze che ne determinarono l'approdo a Brescia, sicuramente anteriore alla seconda metà del sec. XI quando un copista locale aggiunse al f. 69r-v in inchiostro ocre molto chiaro una serie di preghiere. Un significativo termine *ante quem*, potrebbe tuttavia essere rappresentato dagli *excerpta* tratti da s. Agostino e da Sedulio Scoto, che una stessa mano della fine del sec. IX, forse dell'Italia nord-orientale, ha collocato con richiami lemmatici nei margini del f. 12r, in corrispondenza dell'*argumentum* del vangelo di s. Matteo e all'inizio del vangelo di s. Giovanni sui ff. 167r-168r. Il limitato tentativo di approccio esegetico appare però condotto da un postillatore che tradisce evidenti sintomi irlandesi, riconoscibili nel tratteggio talvolta angoloso, con la *r* che scende sotto il rigo, le vocali finali agganciate sotto il rigo alla lettera precedente, e nella persistenza di alcuni tipici simboli del sistema abbreviativo insulare.

Solo verso l'ultimo terzo del sec. IX fu varato l'originale e ricercato appannaggio scolastico del capitolo bresciano, marca-

*teca Apostolica Vaticana Codex Vaticanus Palatinus 50*, hrsg. v. H. SCHEFERS, Luzern-Città del Vaticano, Faksimile Verlag Luzern, 2000 (Codices e Vaticanis selecti. Series Maior, 44), pp. 38-39, 50, 52, 60.

<sup>46</sup> B. FISCHER, *Bibeltext und Bibelreform unter Karl dem Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, II. *Das Geistige Leben*, hrsg. v. B. Bischoff, Düsseldorf, L. Schwann, 1965, pp. 156-216; ID., *Lateinische Bibelhandschriften im frühen Mittelalter* (= *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel*, 11), Freiburg im Br., Herder, 1985, pp. 101-09.

<sup>47</sup> F. MÜTHERICH, *Der Text der Handschrift*, in *Das Evangelium Otto III. Clm 4453 der Bayerischen Staatsbibliothek München. Begleitband der Faksimile-Ausgabe*, Frankfurt-München-Stuttgart, Prestel, 1978, pp. 53-60.

to da una sostanziale compattezza di fattura e da una rilevante specificità degli orientamenti testuali. Si tratta infatti di due fondamentali codici patristico-esegetici, simili nel formato di grandi dimensioni e nella «mise en page» su doppia colonna, cui si aggiunge un raro autore classico per l'approfondimento retorico. La rarità dei testi recepiti si segnala appunto nei poco diffusi *Collectanea* delle Epistole di s. Paolo, attribuiti alla poliedrica figura di Floro che li completò intorno alla metà del sec. IX durante la sua fervida attività letteraria e teologico-esegetica spesa a servizio della Chiesa lionese<sup>48</sup>. A pochi lustri di distanza dalla loro compilazione, e nonostante l'erronea numerazione dei fascicoli, la catena di passi agostiniani che illustrano le lettere paoline fu riprodotta integralmente nel Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. III. 2 da uno sparuto gruppo di copisti solleciti, attivi presso lo *scriptorium* della Cattedrale bresciana, dove furono guidati dal responsabile del progetto, un *magister scriptorii* estremamente calligrafico e senza dubbio influenzato da elevati modelli transalpini, che tenta di imporsi come riferimento per la stilizzazione grafica

<sup>48</sup> Sulla trasmissione del testo e sulla portata filologico-letteraria di Floro di Lione: CHARLIER, *La compilation augustiniennne*, pp. 132-86; E.A. LOWE, *Nugae Palaeographicae*, in *Palaeographical Papers 1907-1965*, I, Oxford 1972, pp. 322-25; C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988 (Medioevo e umanesimo, 69), pp. 75, 81; L. HOLTZ, *La minuscule marginale et interlinéaire de Florus de Lyon*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici. Atti del convegno di studio della Fondazione E. Franceschini, Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990*, a c. di P. Chiesa e L. Pinelli, Spoleto, Centro it. di Studi sull'Alto Medioevo, 1990 (Gli autografi medievali, 5), pp. 149-166; F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature au Moyen Âge*, II2, Turnhout 1991, pp. 177-86; 302-304. Come buona parte della letteratura carolingia i *Collectanea* di Floro ebbero una diffusione limitata, come ad esempio conferma il caso quasi paradigmatico delle eleganti edizioni illustrate del *De rerum natura* e del *De laudibus Sanctae Crucis* di Rabano Mauro, prodotte in un breve arco cronologico nello *scriptorium* di Fulda sotto la supervisione dell'autore: M. REUTER, *Text und Bild im Codex 132 der Bibliothek von Montecassino, «Liber Rabani de originibus rerum»*. *Untersuchungen zur mittelalterlichen Illustrationspraxis*, München, Bei der Arceo-Gesellschaft, 1984 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 34); Rabani Mauri *In honorem Sanctae Crucis*, cura et studio M. Perrin, Turnholti, Brepols, 1997 (CC SL, 100).

dei collaboratori<sup>49</sup>. Lo si identifica nella prima parte del codice sui ff. 1r-196v, per poi riapparire al f. 205r, dove nella prima colonna verga le linee 7-31 prima di lasciare spazio a un altro amanuense, riconoscibile ai ff. 205rb-207r, 207vb linee 1-6 e 32-38, ma che si intervallava con il *magister* visibile di nuovo ai ff. 207vb-311v. Sintomaticamente quest'ultimo presiede alla quasi totalità della confezione del coevo Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. III. 3, ff. 1r-80v, 95r-227v, in abbinamento a un secondo copista, presente sui ff. 81r-94v e corrispondenti ai fascicoli XI e XII. L'esemplare, di altissimo livello grafico e decorativo, vivacizzato da una serie di iniziali a tralci intrecciati, con protomi zoomorfe e fitomorfe nelle tonalità del marrone, del rosso e dell'ocra, presenta il *De civitate Dei* di s. Agostino con la serie ininterrotta dei ventidue libri, che di norma viaggiavano separati in almeno due tomi<sup>50</sup>. Una più attenta valutazione paleografica mi ha portato ad anticipare alla fine del sec. IX un'ulteriore

<sup>49</sup> C. VILLA, *La tradizione delle «Ad Lucilium» e la cultura a Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 13-15, 17-18, 24 tav. IV/2; EAD., *Due antiche biblioteche*, pp. 68, 71, 73, 80-81, 92; BISCHOFF, *Katalog*, pp. 145-46 n° 683. L'incompletezza dell'opera, suggerita dall'omissione della numerazione dei fascicoli XXVI e XXVII, era stata avanzata da: VILLA, *La tradizione*, pp. 16-20; per la rettifica cfr. la tesi di laurea di M. COLOSIO, *Prime ricerche sulla trasmissione di Floro di Lione: il codice Queriniano G. III. 2*, rel. S. Gavinelli, Univ. Cattolica del S. Cuore - Sede di Brescia, a.a. 2001-2002, pp. 26-29. L'accezione del termine *magister scriptorii* è ripresa da F. NEWTON, *The scriptorium and library of Montecassino*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1999, p. 78. Un fenomeno analogo, rilevato presso lo *scriptorium* della Cattedrale di Ivrea nella prima metà del sec. IX, è stato ampiamente illustrato da: M. FERRARI, *Libri e testi prima del Mille*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a c. di G. Cracco, Roma, Viella, 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 520-522.

<sup>50</sup> VILLA, *La tradizione*, pp. 13-15, 24, 37 tav. I/1-2; EAD., *Due antiche biblioteche*, pp. 68, 71-73, 78, 80, 92; BISCHOFF, *Katalog*, p. 146 n° 684. Per il sec. IX risulta infatti che solo due biblioteche possedessero la sequenza intera: S. Germain d'Auxerre, da cui deriva l'attuale Troyes, Bibl. Munic., 119, e il monastero di S. Gallo, che però ha conservato un'altra porzione incompleta nel St. Gallen, Stiftsbibl., 178 con i libri XI-XXII scritti durante l'abbaziato di Grimaldo (841-872): SCHERRER, *Verzeichniss*, p. 178; LEHMANN, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge*, pp. 74, 83; A. WILMART, *La tradition des grands ouvrages de saint-Augustin*, in *Miscellanea agostiniana*, II, Roma 1931, p. 291.

copia completa del testo agostiniano, tradita dal Vercelli, Bibl. Cap., LXXI (71), scritto a piena pagina in minuscola carolina dell'Italia nord-occidentale, presumibilmente locale<sup>51</sup>. I due manoscritti denunciano in effetti significative affinità testuali e soprattutto esibiscono interessanti parallelismi negli interventi di correzione che meriterebbero un'analisi filologica più approfondita e una constestualizzazione più mirata al fine di fare luce sui possibili contatti culturali tra il capitolo bresciano e quello vercellese negli anni turbolenti dell'episcopato dell'alamanno Liutwardo (880-904?), il potente arcicancelliere di Carlo il Grosso (+ 887)<sup>52</sup>.

Tra i due copisti rimanenti, che furono coinvolti nella stesura del Floro Brescia, Bibl. Civica Queriniana G. III. 2, si segnala ai ff. 197r-204v, 212r-284ra linea 14, 290v-414v la grafia corsiva e scarsamente calligrafica di un personaggio che si spartisce con il *magister scriptorii* la maggior parte della fatica, e chiude infine il codice al f. 414v con una eloquente sottoscrizione: «Ego indignus Ursepertus presbiter scripsi in magna calamitate»<sup>53</sup>. Per quanto diffuso nell'onomastica carolingia di area padana, la sua fisionomia calzerebbe con l'*Ursepertus presbiter*, a sua volta identificabile nel menzionato documento di fondazione del mona-

<sup>51</sup> La datazione agli inizi del sec. X era stata suggerita da B. Bischoff per M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der werke des hl. Augustinus*, I/2, Wien, Verlag der Österr. Ak. der Wiss., 1970 (Österr. Ak. der Wiss. Phil.-hist. Kl. Sitzungsberichte, 267), p. 373 e ripresa in S. GAVINELLI, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, «Aevum», 75 (2001), p. 243.

<sup>52</sup> È mia intenzione affrontare in altra sede i rapporti tra i due testimoni, non contemplati, dalla moderna edizione critica: Aurelii Augustini *De civitate Dei*, edd. B. DOMBART - A. KALB, Turnholti, Brepols, 1955 (CC SL, 47-48), pp. 1-866. Sulle connessioni tra Liutwardo e la città di Brescia, soprattutto in rapporto al monastero di S. Salvatore - S. Giulia: K. SCHMID, *Liutbert von Mainz und Liutward von Vercelli im Winter 879/80 in Italien. Zur Erschliessung bisher unbeachteter Gedenkbucheinträge aus S. Giulia in Brescia*, in *Geschichte, Wirtschaft, Gesellschaft. Festschrift für Clemens Bauer zum 75. Geburtstag*, hrsg. v. E. Hassinger - J.H. Müller - H. Ott, Berlin, Drucker & Humboldt, 1974, pp. 41-60; GAVINELLI, *La liturgia del cenobio*, p. 128.

<sup>53</sup> L'ultimo scriba interviene solo ai ff. 284ra lin. 15-290r.

stero di S. Faustino dell'841<sup>54</sup>. Potrebbe inoltre essere riconoscibile anche nel *Liber Vitae* di S. Salvatore-S. Giulia Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. VI. 7, dove lo stesso nome è inserito dalla mano principale al f. 20v per due personaggi omonimi, distinti dalla qualifica di *presbiter* e *diaconus*, all'interno di un nutrito elenco di ecclesiastici, aperto dall'arcivescovo milanese Angilberto e proseguito dal vescovo Nottingo di Brescia e dai nomi di altri suffraganei, come Dodone di Novara (849-859), Aganone di Bergamo (837-867) e Benedetto di Cremona (851-878), e di nuovo *Ursepertus presbiter* al f. 21v<sup>55</sup>. La datazione paleografica risulterebbe per larga parte compatibile con il contenuto della sottoscrizione, dove si allude a un frangente storico particolarmente critico, forse riconducibile con buona plausibilità alla pesante eco emotiva scatenata dalla coincidenza di una serie di fattori drammatici narrati pure nell'*Historia* del contemporaneo Andrea da Bergamo. Per l'anno 873 il cronista annotava infatti che il vino, appena imbottigliato, si era intorbidito; in corrispondenza della Pasqua dello stesso anno si era poi verificato un inspiegabile fenomeno di pioggia mista a terra; poco più tardi una brinata fuori stagione aveva compromesso le viti; nel successivo mese di agosto un'invasione di cavallette aveva devastato i campi, coinvolgendo anche l'area bresciana. Due anni più tardi, nell'875, la morte di Ludovico II era infine quasi stata preannunciata dall'apparizione funesta di una cometa<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> VILLA, *La tradizione*, p. 19.

<sup>55</sup> L'indice onomastico attesta vari forme del nome *Ursepertus* o *Ursepert* riferiti a personaggi che forse si ripetono, cfr. *Der Memorial-und Liturgiecodex*, cfr. p. 294 *sub indice*.

<sup>56</sup> Andreae Bergomatis *Historia*, ed. G. Waitz, *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannoverae 1878, p. 228. Anche gli *Annales Fuldenses* parlano per l'anno 873 di una pioggia di sangue durata tre giorni, cioè pioggia mista a sabbia terra rossastra, come riprende il più tardo *Chronicon Brixianum*, compilato nei primi decenni del sec. XV dal medico e umanista bresciano Iacopo Malvezzi: *Annales Fuldenses*, ed. G.H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, I, Berolini 1826, p. 386; J. Malvecii *Chronicon Brixianum ab origine urbis usque ad annum MCCCXXXII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Milano 1729, col. 860-861.

L'ipotesi di una creazione unitaria del blocco dei manoscritti scolastici della Cattedrale è comunque a mio avviso avvalorata dalla constatazione che la peculiare scrittura del locale *Urseper-tus* sia in qualche modo accostabile come tratteggio allo *scriptor* iniziale del Brescia, Bibl. Civica Queriniana, B. II. 6, ff. 11-39v, di formato librario lievemente ridotto rispetto agli altri due, e contenente la rara serie completa delle *Epistolae ad Lucilium* di Seneca<sup>57</sup>. L'impiego di quest'ultimo autore classico nei percorsi scolastici altomedievali risulta in effetti scarsamente attestato, benché i trattati morali o le *Epistolae ad Lucilium* fossero meglio pertinenti ai presupposti della *divina lectura* di ambito ecclesiastico. Sembrò invece guadagnare terreno nella prima metà del sec. XIII, quando rientrò a pieno titolo nel programma dell'università di Parigi<sup>58</sup>. Forse sull'onda di questo nuovo orientamento che andava generalizzandosi, o semplicemente per coincidenze di curiosità circostanziale, il *causidicus* Albertano da Brescia, attivo appunto nella prima metà del sec. XIII, si accostò al Seneca Queriniano e al *De civitate Dei* Brescia, Bibl. Civica Queriniana, G. III. 3, lasciandovi tracce evidenti della sua serrata lettura. Per tesaurizzarne meglio il contenuto, destinato alla sua produzione letteraria, si avvale in effetti di una fitta serie di postille marginali, contraddistinte dal costante ricorso a curiosi disegni con funzione mnemotecnica<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> M. SPALLONE, in *Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica, Abbazia di Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996*, Roma, Fratelli Palombi, 1996, pp. 11-13; BISCHOFF, *Katalog*, p. 145 n° 680 e in questo volume il contributo di Laura Toselli.

<sup>58</sup> B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, Centro it. di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (Quaderni di cultura mediolatina, 1), pp. 88-89, 121.

<sup>59</sup> Su Albertano da Brescia: C. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*; A. GRAHAM, *Who Read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*; J.M. POWELL, *Albertano da Brescia ed i suoi lettori. Studio sulla trasformazione del significato*; O. NUCCIO, *I Trattati ed i Sermoni di Albertano da Brescia: fonti inesplorate dell'umanesimo economico*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'umanesimo civile, della grande Europa*, a c. di F. Spinelli, Brescia, Grafo, 1996, pp. 57-67; 69-82; 83-93; 95-155.

In ordine cronologico l'ultimo libro carolingio del capitolo cattedrale è costituito dalla *Collectio canonum* Brescia, Bibl. Civica Queriniana, B. II. 13, ora mutila del primo fascicolo e realizzata in formato medio-grande nel sec. IX-X con il tipico inchiostro oca di diffusione lombarda e la consueta impaginazione delle collezioni canoniche su doppia colonna. Le caratteristiche scrittorie, e il differente sistema abbreviativo, rendono il codice estraneo all'ambiente indigeno. L'avvicendamento di numerosi copisti, — che adottano stili grafici scarsamente omogenei per la resa del canone della carolina, ora rigida ora fluida, accanto all'adozione della capitale rustica per i titoli principali in inchiostro rosso e della minuscola per le rubriche minori, — suggerisce come localizzazione un centro dell'orbita metropolitana milanese dove, secondo progetti precostituiti, si affidava a personale specializzato la preparazione di sillogi canoniche, progettate forse per la destinazione ai vari capitoli padani<sup>60</sup>. Sotto il profilo testuale il manoscritto bresciano accorpa in effetti due capisaldi della canonistica vigente: le Decretali pseudo-Isidoriane (ff. 11-171r) e la *Collectio Novariensis* (ff. 177v-214v), cosiddetta dalla provenienza del più antico testimone, il Novara, Bibl. Cap., LXXXIV (2), vergato in precarolina e semionciale alla fine del sec. VIII<sup>61</sup>. Le Decretali pseudo-Isidoriane, attribuite a Isidoro

<sup>60</sup> Alcuni copisti fanno ricorso a tipiche abbreviazioni di area milanese, come il simbolo per *pro* munito di ampio svolazzo e soprattutto il possessivo *eius* espresso da *ei* con il *titulus* soprascritto: S. GAVINELLI, *Per una edizione della «Vita sancti Gaudentii»: i codici carolingi*, «Hagiographica», 8 (2001), p. 47.

<sup>61</sup> S. WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani. A Palaeographico-historical Study*, New York, Fordham Univ. Press, 1971 (Monumenta Iuris Canonici. Ser. C. Subsidia, pp. 12-14 n° 9; VILLA, *Due antiche biblioteche*, pp. 66, 68-71, 93; H. MORDEK, *Kirchenrecht und Reform im Frankenreich. Die Collectio Vetus Gallica, die älteste systematische Kanonensammlung des fränkischen Gallien. Studien und Edition*, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1975 (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 1), pp. 11, 374; BISCHOFF, *Katalog*, p. 145 n° 681; H. FUHRMANN, *Pseudoisidor und die Bibel*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 55/1 (1999), p. 188; C. FINI, *Il censimento dei codici di Ennodio*, Pisa-Roma, Ist. ed. e poligrafici internaz., 2000 (Nuovi saggi, 108), p. 42 n° 7. Sul Novara, Bibl. Cap., LXXXIV (2): LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, III, n° 406 e *Suppl.*, Oxford 1971, p. 51; G. MARTÍNEZ DÍEZ, *La colección del Ms. de Novara*, «Anuario de historia del derecho español», 33 (1963) [ma

Mercatore, costituiscono un interessante falso normativo costruito in ambito franco entro la prima metà del secolo IX con decreti pontifici apocrifi che furono comunque impiegati senza sospetto per rafforzare giuridicamente il potere episcopale contro l'eccessivo controllo degli arcivescovi metropolitani<sup>62</sup>. In Italia settentrionale si diffusero dalla seconda metà del sec. IX, nella tipica redazione ridotta A 2 che accomuna il codice bresciano ad altri esemplari coevi, tra cui il Monza, Bibl. Cap., h-3/151, ff. 88r-93v, 132r-153v, una collezione canonica particolarmente ricca e interessante, copiata a sua volta in un centro scrittorio della diocesi di Milano nell'ultimo quarto del sec. IX<sup>63</sup>. In maniera analoga vi si riscontra il contributo di più copisti che si spartiscono le sezioni attinte da anti-grafi diversi in modo da riunire entro un ragionevole lasso di tempo un organico e aggiornato repertorio di normativa ecclesiastica. Oltre alle predette Decretali pseudo-Isidoriane sono di fatto contemplate la diffusa *Collectio Dionysio-Hadriana* (ff. 128v-132r), propugnata dalle direttive imperiali, e la *Collectio Novariensis* (ff. 165r-187v). Per le Decretali pseudo-Isidoriane, spesso in circolazione accanto ad altri materiali affini, l'abbinamento con la *Collectio Novariensis* risulta invece un fenomeno inedito e completamente italiano, che si ripropone solo nella collezione bresciana, in una versione peraltro legata al codice monzese da una stretta parentela

1966], pp. 391-538; E. CAU, *Scrittura e cultura a Novara (secoli VIII-X)*, «Ricerche medievali» 6-9 (1971-1974), pp. 2, 9, 12-34, 44-45, *Appendice I*; MORDEK, *Kirchenrecht und Reform*, p. 11 n. 41; BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries*, pp. 47, 54.

<sup>62</sup> *Decretales Pseudo-Isidoriane*, ed. P. Hinschius, Lipsiae 1863, pp. 10-247, 449-508, che non conosce il codice di Brescia; R. FOREVILLE, *Royomes, metropolitains et conciles provinciaux, France, Grande Bretagne, péninsule iberique*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato. Atti della V Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 1971*, Milano, Vita e Pensiero, 1974, pp. 280-281.

<sup>63</sup> WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani*, pp. 12-14 n° 9; A. BELLONI - M. FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, con aggiunte di L. Tomei, Padova, Antenore, 1974 (Medioevo e umanesimo, 21), pp. XXV-XXVII, 131-34. Sulla diffusione delle *Decretales Pseudo-Isidoriane* in Italia nella tarda età carolingia: WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani*, pp. 24-25, 31-32, 34-35, 49, 53-54, 72-73 ni 21, 29, 32, 51, 57, 78.

testuale<sup>64</sup>. Le due sillogi, in cui figurano quindi giustapposte compilazioni canoniche di tradizione prettamente nord-italiana, si ricollegano dunque geograficamente e cronologicamente all'ambito in cui fu redatta, come apice della canonistica lombarda, la *Collectio canonum Anselmo dedicata*, composta in forma sistematica per l'arcivescovo di Milano Anselmo (882-896) da un anonimo milanese che adottò numerosi materiali desunti proprio dal testo delle Decretali pseudo-Isidoriane nella redazione A 2 e dalla *Collectio Novariensis*<sup>65</sup>.

### 3. Il Quattrocento

Nel sec. XV il panorama librario si infoltisce grazie a un più vasto assortimento di tipologie, rispondenti alle diversificate esigenze di un pubblico eterogeneo, sia di ambito scolastico, sull'onda dell'incipiente clima umanistico, sia di elevata committenza istituzionale. Ma soprattutto nella seconda metà del secolo, sotto la spinta di una maggiore disponibilità economica e di una recuperata dimensione pastorale urbana, gli enti religiosi si impegnarono nell'allestimento di preziosi libri liturgici, mentre nobili e borghesi coinvolsero nella creazione di biblioteche private, confacenti alla loro cultura e devozione personale, gli stessi copisti e miniatori qualificati, talora anche pittori affermati che alternavano una suggestiva produzione monumentale a una complementare attività «minore».

Sul versante della storia ecclesiastica bresciana del primo Quattrocento, in una diffusa crisi degli ordini religiosi, perseguiti legalmente dai vertici comunali per dissesti finanziari e lassismo di costumi, ricoprì un ruolo rilevante il vescovo Fran-

<sup>64</sup> WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani*, p. 137.

<sup>65</sup> P. FOURNIER, *L'origine de la collection Anselmo dedicata*, in *Mélanges P.F. Girard*, I, Paris 1912, p. 49; BELLONI - FERRARI, *La Biblioteca Capitolare*, pp. XXVII-XXVIII; MORDEK, *Kirchenrecht und Reform*, pp. 4-5.

cesco Marerio (1418-1442), di provenienza romana ed eletto da papa Martino V con l'appoggio dei Visconti, che dopo un biennio di amministrazione apostolica da parte dell'arcivescovo Pandolfo Malatesta, succedeva al milanese e filovisconteo Guglielmo Pusterla (1399-1416)<sup>66</sup>. Con l'ascesa pontificia del veneto Eugenio IV (1431-1446), di poco posteriore al passaggio della città alla Serenissima Repubblica di Venezia, avvenuto nel 1426, il colto prelato si collocò decisamente nell'orbita della Chiesa veneziana e consolidò il suo cauto riformismo sulle nuove istanze di rinnovamento, accogliendo nuovi ordini religiosi e favorendo cambi di osservanza<sup>67</sup>. Come coesivo sociale puntò poi con forza sull'appoggio del francescanesimo dell'osservanza, animato dalla figura carismatica di s. Bernardino, che si era trovato a Brescia già nel 1421<sup>68</sup>. Il favore episcopale nei confronti dell'ordine agevolò dunque la scelta del convento di S. Francesco per il lancio ufficiale di uno dei primi tentativi di letteratura umanistica, il complesso *Itinerarium* di Bartolomeo Bayguera (1380-1458), legato al Marerio dall'epoca del segretario romano presso lo zio di quest'ultimo, il potente cardinal Stefaneschi, e poi assoldato nella cancelleria episcopale bresciana<sup>69</sup>. Del *battage* pubblicitario di presentazione fu investito

<sup>66</sup> VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1120-21; I. BONINI VALETTI, *La chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Diocesi di Brescia*, a c. di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 57, 59.

<sup>67</sup> Tra il 1431 e il 1432 accolse presso la chiesa di S. Pietro in Oliveto la congregazione dei canonici regolari veneziani di S. Giorgio in Alga, collocò i Servi di Maria in S. Alessandro e i canonici regolari di sant'Agostino in S. Giovanni *de Foris*: C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, e A. CISTELLINI, *La vita religiosa nel Quattrocento*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1964, pp. 76; 404-406; BONINI VALETTI, *La chiesa dalle origini*, p. 58; GAVINELLI, *La liturgia del cenobio*, pp. 123-124. Nell'arco di tempo compreso fra il 1431 e il 1437 i canonici di S. Giorgio in Alga fecero allestire a Brescia, nel codice finemente miniato Brescia, Bibl. Civica Queriniana, A. VI. 7, la raccolta di documenti della Congregazione: A. SPIRITI, in *Tesori miniati*, pp. 198-199 n° 79.

<sup>68</sup> G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 315-316.

<sup>69</sup> Una delle due copie dell'opera, il Brescia, Bibl. Civica Queriniana, A. V. 6, ff. 97r-99r,

Antonio da Rho, un minorita di punta proveniente dallo *studium* francescano milanese, sulle cui competenze retorico-grammaticali, decorose ma non eccelse, peseranno qualche decennio più tardi i durissimi giudizi di un gigante della filologia quale Lorenzo Valla, che nelle *Raudensiane note*, diffuse ufficialmente solo nel 1443, dopo la morte del Raudense, tacciò duramente di plagio l'amico di un tempo<sup>70</sup>. L'accusa infamante era quella di avergli saccheggiato uno dei nuclei compositivi forse più antichi e originali delle *Elegantie*, l'uso dei rafforzativi *per* e *quam* e del pronome *quisque*, e di averlo proditoriamente immesso, così come era stato esposto intorno al 1431 durante le lezioni allo Studio pavese, nelle sue *Imitationes rhetoricae*, una compilazione lessicale alfabetica di carattere fin troppo manualistico e scarsamente attenta alla selezione degli *exempla* tratti dagli *auctores* da imitare<sup>71</sup>.

Nel settore della produzione manoscritta bresciana i decenni seguenti testimoniano una maturazione grafica e artistica sempre più decisa, documentata dagli splendidi manoscritti liturgici

pare sia passato alla Biblioteca Civica Queriniana dal fondo della Cattedrale: V. CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia*, II, p. 567 con riproduzione del f. 44r a p. 566; D. RUTHERFORD, *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), p. 97; GALIMBERTI, *Censimento*, p. 493 n° 65. Sul personaggio e l'intera vicenda: P. GUERRINI, *Un cancelliere vescovile del primo Quattrocento. Bartolomeo Baiguera*, «Brixia Sacra», 6 (1915), pp. 18-20; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», 6 (1963), p. 218; nel volume i contributi di Emilio Giazzi e Michele Zambelli.

<sup>70</sup> L'amicizia tra Valla e il Raudense è attestata da due lettere che i due si scambiarono nel 1432, e si colloca nel cosiddetto periodo visconteo (1430-1434): M. REGOLIOSI, *Le due redazioni delle 'Raudensiane note' e le 'Elegantiae' del Valla*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, a c. di R. Avesani et al., II, Roma, Ed. Storia e lett., 1984 (Storia e letteratura, 163), pp. 559-573; Laurentii Valle *Epistolae*, edd. O. Besomi - M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984 (*Thesaurus Mundi*, 24), pp. 115-124, 218-219.

<sup>71</sup> S. GAVINELLI, *Le 'Elegantie' di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), pp. 205, 229-231; EAD., *Teorie grammaticali nelle 'Elegantie' e la tradizione scolastica del tardo umanesimo*, «Rinascimento», 31 (1991), pp. 157, 166-167, 175-176.

commissionati dal vescovo Bartolomeo Malipier (1457-1464), i due *Messali*, Brescia, Bibl. Civica Queriniana, B. I. 5 e B. II. 5 e una coppia di *Pontificali*, Brescia, Bibl. Civica Queriniana, A. I. 10 e A. III. 11, il secondo dei quali ultimato dal successore e bibliofilo Domenico Dominici (1464-1478)<sup>72</sup>.

Ancora più tardi sono i maestosi corali eseguiti per chiese e conventi cittadini, pochi dei quali sono entrati in Queriniana e restano per lo più esposti presso la Pinacoteca Tosio-Martinengo, dove i diciotto esemplari della Cattedrale e i diciassette del convento di S. Francesco esibiscono la mediazione artistica tra le maestranze locali e le suggestioni forestiere<sup>73</sup>. Nell'allestimento dei libri liturgici per il Duomo vecchio di S. Maria *de Dom*, decorati negli anni 1463-1474, si differenzia infatti nettamente sugli altri collaboratori l'originalità stilistica dell'allora esordiente miniatore lombardo Giovan Pietro Birago, che dal 1471 si unì al gruppo stanziato<sup>74</sup>. La lezione artistica ferrarese fu invece importata da Jacopo Filippo Medici d'Argenta, cui nel 1490 il generale dell'ordine francescano Filippo Sanson (+ 1499) diede l'incarico di miniare per il ricordato convento di S. Francesco undici *Antifonari* e sei *Graduali*, che furono ultimati forse verso il 1496<sup>75</sup>.

Negli anni in cui anche a Brescia si inaugurava l'avvento della stampa, serve solo menzionare tangenzialmente che presso la canonica di S. Nazario e Celso di Brescia transitò pure un miniatore e calligrafo di prima grandezza, il padovano Bartolomeo

<sup>72</sup> A. BRUMANA - P. BONFADINI, in *Tesori miniati*, pp. 154-64 n° 55-58; C. BARUCCO, in *Biblioteca Queriniana*, pp. 156-61, 166-69. In merito alla spiccata bibliofilia del Dominici: C. VILLA, *Brixiansia*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1977), pp. 243-261.

<sup>73</sup> G. PANAZZA, *Codici miniati della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia 1968; A. BRUMANA - P. BONFADINI, *Tesori miniati*, pp. 162-67 n° 58-59; P. BONFADINI, *I libri corali del Duomo vecchio di Brescia (Santa Maria Maggiore de Dom)*, Brescia, Capitolo della Cattedrale, 1998.

<sup>74</sup> BONFADINI, *I libri corali*, pp. 39-65, 71-86, 90-159. Per nuove identificazioni dell'attività del Birago si veda qui di seguito il saggio di Anna Melograni.

<sup>75</sup> BRUMANA - MARUBBI, in *Tesori miniati*, pp. 178-80 n° 66.

Sanvito, artefice del libro 'all'antica' sulla scorta della lezione figurativa e antiquaria di Andrea Mantegna, e sorta di cerniera verso la stampa con la sua stilizzazione del corsivo tipografico per Aldo Manuzio<sup>76</sup>.

Ma la funzione dei codici non si esaurisce nelle modalità di committenza, di produzione compartecipata, o di fruizione costante da parte dei lettori.

Nel crepuscolo del secolo XV il manoscritto, durante il passaggio di testimone verso l'aggressiva affermazione del libro stampato, quasi con un canto del cigno garantì la continuità culturale del suo modello, sia sotto il profilo formale, sia contenutistico. Subordinato ai vari progetti editoriali il codice finì dunque concretamente nelle officine tipografiche fra mazzieri, torcolieri e correttori di bozze per sancire il vertice di una nuova linea discendente di testimoni che, contrariamente alle previsioni, presenta ben poca staticità ripetitiva nella trasmissione testuale, e coinvolge altre figure artigianali e imprenditoriali<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> A. DE LA MARE, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, coord. scient. di G. Mariani Canova, Modena, Panini, 1999, pp. 495-511, specialmente p. 505. Riguardo all'attività tipografico-incisoria di Mantegna a Mantova: A. CANOVA, *Gian Marco Cavalli incisore per Andrea Mantegna e altre notizie sull'oreficeria e la tipografia a Mantova nel XV secolo*, «Italia medioevale e umanistica», 42 (2001), pp. 149-180; ID., *Andrea Mantegna e Gian Marco Cavalli: nuovi documenti mantovani*, «Italia medioevale e umanistica», 43 (2002), pp. 201-230.

<sup>77</sup> Sull'affermazione della stampa a Brescia nei secc. XV-XVI: U. BARONCELLI, *Editori e stampatori a Brescia nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, A.I.B., 1976, pp. 23-62; P. VENEZIANI, *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1986; ID., *La stampa a Brescia e nel Bresciano, 1472-1511*; G. BOLOGNA, *Il libro come oggetto di visione: l'attività grafico-illustrativa a Brescia nel Rinascimento*; G. FRASSO, *Letteratura religiosa in volgare in incunaboli bresciani*; E. SANDAL, *Dal libro antico al libro moderno. Premesse e materiali per una indagine. Brescia, 1472-1550: una verifica esemplare*, in *I primordi della stampa a Brescia (1472-1511). Atti del Convegno internazionale (Brescia, 6-8 giugno 1984)*, a c. di ID., Padova, Antenore, 1986 (Medioevo e umanesimo, 63), pp. 1-24; 107-120; 207-226; 227-307; ID., *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden Baden, Koerner, 1999; L. SIGNORI, *Stampatori ed editori bresciani nei secoli XV-XVI e il fondo antico della Biblioteca Queriniana*, in *Biblioteca Queriniana*, pp. 89-95; G. NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fonda-

Su questo limite di competenza la mia funzione tuttavia si esaurisce, pur nella consapevole convinzione che in tale ambito resti ancora parecchio terreno da dissodare e da coltivare con umile pazienza.

#### Abbreviazioni

CC SL = Corpus Christianorum Series Latina

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

zione Civiltà Bresciana, 2000; ID., *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Quattrocento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2002.